

23 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso

Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza. (Sap 9, 13-18)

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza".

Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio

di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:

sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni

E acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:

esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:

rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,

l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filemone. (Fm 1, 9b-10.12-17)

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato

da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Alleluia, alleluia.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 25-33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Sulle Offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

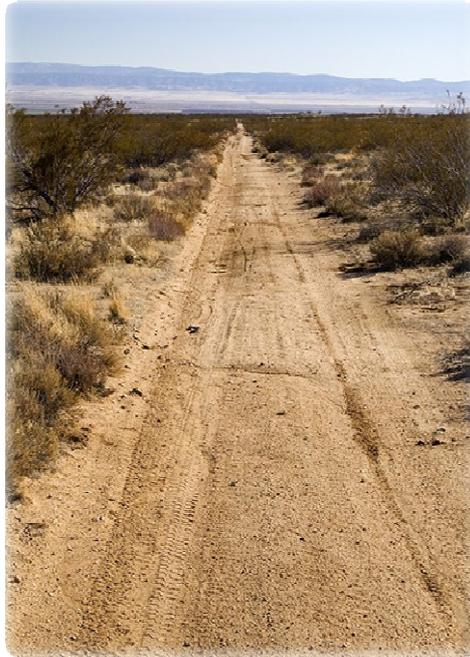
Comunione

Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Dopo la Comunione

O padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

Tutto ciò che è donato è per sempre



Nel Vangelo che la liturgia della Parola ci consegna in questa domenica, Gesù vede che sono tanti a seguirlo, per questo chiarisce quale tipo di sequela egli voglia.

Le dure esigenze che egli pone per la sua sequela possono scoraggiare, come nel caso del giovane ricco o di quei discepoli che dicono “Questo linguaggio è duro” (Gv 6, 60) e lo abbandonano, o possono entusiasmare, come nel caso di san Francesco di Assisi, che mette questo brano come radice e fondamento della sua regola. In questo testo, infatti, troviamo le basi della chiamata per alcuni ad una vita totalmente donata alla sequela di Cristo e al suo servizio, ma in fondo sono le basi della chiamata alla fede, fatta a tutti i cristiani. Guardando al contesto di questo brano all’interno del Vangelo di Luca, lo si trova in mezzo tra la parabola del banchetto di nozze, rifiutato dagli invitati e offerto a tutti i più poveri, e le parabole della misericordia di Dio (la pecora perduta, la dracma perduta e il Padre misericordioso). In effetti a uno sguardo più attento ci si accorge che quello che Gesù chiede a chi lo vuole seguire è di vedere le cose dal suo punto di vista, di assumere le sue misure che sono molto diverse dalle nostre, ma offrono orizzonti molto più ampi dei nostri, che a volte non vanno oltre a ciò che abbiamo. Nella parabola del banchetto nuziale gli invitati si privano dell’abbondanza del re per occuparsi di ciò che acquistano; i due figli del Padre misericordioso riducono la figliolanza a una questione di eredità da pretendere o da misurare, e anche i due esempi portati da Gesù nel brano di oggi parlano di calcoli da fare su ciò che si ha: mezzi per costruire o soldati per combattere, sempre insufficienti.

Le misure di Dio invece parlano di un amore universale, di un avere immenso e di vita senza fine.

Lo si vede anche dal contesto della liturgia odierna: la prima lettura riconosce la meschinità dei nostri “ragionamenti” e l’estremo bisogno della Sapienza che viene dall’alto per allargare i nostri orizzonti. Questo sguardo più ampio è capace di dilatare anche le dimensioni del cuore per cui, nella seconda lettura il servo Onesimo può diventare non solo un uomo, ma un fratello amato.

Cristo non chiede di abbandonare le cose o le persone, ma ci chiede di poter entrare dentro quello stretto circolo che va dall’”io” al “mio” che caratterizza il nostro rapporto quotidiano con tutte le cose e spesso anche con le persone. Ci chiede di poter entrare proprio lì perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere possa ritornare a noi come dono, non come possesso o pretesa. Questo rinnova le relazioni e libera dalla schiavitù dell’aver per essere felice.

Questo aveva capito bene san Francesco, che tutto voleva ricevere da Dio Padre, Creatore e Donatore della vita e di tutto il creato, perché solo tutto ciò che è donato è per sempre.